

# *Sflash - Pensieri nel Pendolo*

di Ivo Mentuccia

Settembre 2008

## **Donate**

*Un euro per te vale milioni per me. Se questo<sup>1</sup> documento ti garba dona tramite PayPal a [ivomen@tiscali.it](mailto:ivomen@tiscali.it); donazioni tramite posta ordinaria, invio regali, cartoline di apprezzamento<sup>2</sup>, è tutto ben accetto! Grazie<sup>3</sup>.*

## **Prefazione**

La vita quotidiana da pendolare lascia giorno dopo giorno tracce indelebili nell'animo umano. Il viaggio è momento di incontro e conoscenza, di monotonia quotidiana e di avventura imprevedibile ad ogni nuovo scorcio di strada. Con decennale esperienza propongo alcune riflessioni personali, *pensieri nel pendolo*, ospiti nella mia mente nei lunghi trasbordi sui molti mezzi di trasporto nella provincia sud di Roma; le mie parole rappresentano l'umanità che mi accompagna fianco a fianco in questa attività, nata con lo sviluppo industriale ed economico nel ventesimo secolo, destinata inesorabilmente a morire con la rivoluzione digitale e culturale del nuovo millennio.

*Ivo Mentuccia*

## ***Sflash***

Ricordo quel viaggio in treno. Ero biondo, bimbo, pieno d'innocenza. Si vede dalla foto il sorriso di chi della vita sa ben poco, di chi ha vissuto per gioco, ed il gioco era la sua vita.

C'erano tante persone serie intorno a me, tutti scuri, stanchi, stanchi ed assonnati, tutti adulti, lavoratori e lavoratrici; più in là qualche sorriso, schiamazzi allegri, gioventù adolescenziale, universitari con i sogni d'avanti gli occhi, il futuro in agguato dietro ogni angolo.

---

<sup>1</sup>Altri utili documenti/software/sitiweb su <http://ivomen.redirectme.net>

<sup>2</sup>Indirizzo: Ivo Mentuccia - Via delle mele 10 - 00037 Segni (Rm) Italy

<sup>3</sup>Il documento è fornito "come è" senza garanzie di alcun tipo :)

Io li, divertito di quel primo viaggio in treno, di quella futuristica macchina che sfreccia tra le valli, che sbuffa e fischia, che fa incontrare tante persone senza farle conoscere. *Sflash*, la macchina fotografica del babbo ad immortalare quel momento, *sflash*, una foto dietro l'altra, e dietro i finestrini solo pennellate sfumate di prati verdi e di cieli azzurri, di case grigie e di tetti rossi.

La mamma affianco, papà di fronte, nonna li con noi, un bel quadretto familiare, una luce nella carrozza buia, un angolo di paradiso tra gli infernali scompartimenti.

Già, da allora di lustri ne son passati, nessun viaggio in treno è stato più come quello. A dir la verità il treno è cominciata ad essere una mia seconda casa, da quando ho iniziato ad abitarci ogni mattina ed ogni sera. Un abbonamento mensile, ma che dico, annuale, ed ecco sempre il treno pronto a darti un passaggio. Destinazione quasi unica Roma, la capitale, con i suoi ruderi ed il suo degrado, i suoi divertimenti e la sua istruzione.

Penso all'istruzione e mi vengono in mente le partite di carte, quelle partite giocate prima dell'alba, su di una cartella traballante, tra le gambe strette di tre compagni dannati, quattro studenti all'alba di un sogno, insieme ad altri viaggiatori immersi negli incubi mattutini, con tanto sonno nelle mani, poca voglia di udir rumori prima del termine corsa, prima dell'arrivo a Termini.

Istruzione, non solo carte ma anche tante nozioni imparate tra una fermata e l'altra, le leggi della fisica sperimentate tra Valmontone e Zagarolo, i teoremi geometri memorizzati tra Labico e Ciampino, l'informatica, di base ed avanzata, appresa nelle lunghe soste di fronte a Porta Maggiore.

*Sflash*, l'arrivo in stazione, ogni uno per la sua strada, ogni uno a seguire ed inseguire il suo dovere; io, bimbo, ancora no, ancora libero dai doveri della società moderna, ancora fuori dagli schemi e dalla crudeltà delle società pubbliche e private, dei loro uffici e dei loro orari, dei loro cartellini e del loro fatturato.

Un giorno nella capitale, un giorno a vagabondare nel tempo e nello spazio, ma con l'unico desiderio, permanente ed invariato nel corso dei decenni, di tornare sulla freccia d'acciaio, sulla diligenza spinta da diecimila cavalli, sulla strada di ferro che riporta alla cara casa, alla pace del proprio letto, all'amore dei propri affetti.

Una foto buia, le luci delle carrozze accese, il treno che si va riempiendo, *sflash*, la foto del ritorno, anche io stanco, bimbo dagli occhi scuri e provati, occhi profondi riempiti d'esperienza, occhi che non scorderanno mai la gioventù ed il ciclo corto della vita, della nascita, della crescita, della morte.

Da allora niente più foto, niente più viaggi con nonna a guardarmi teneramente e mamma a tenermi stretto, con papà pronto a meravigliarmi ed io a bocca aperta davanti il finestrino; solo viaggi senza ricordi, viaggi identici e differenti ripetuti migliaia e migliaia di volte, djà vu continui ad ogni sorgere e tramontare del sole, ad ogni luna storta, ad ogni luna piena riempita di vuoto.

Il treno è sempre lì, presente nei miei ricordi e nel mio presente, nel bene e nel male, nel riposo e nello sconforto. Lui lì, io oramai non più biondo, non più bimbo, ma lavoratore adulto, a volte stanco, spesso assennato, non di rado disturbato dagli schiamazzi adolescenziali e mai meravigliato, sfatto dopo una lunga giornata iniziata su di un treno e pronta a concludersi nella stessa carrozza.

Mi è sembrato un flash! *sflash*, sono sul treno, c'è un bimbo, *sflash*, gioisce, sorride al padre, *sflash*, è il suo primo viaggio! *Sflash*.